

Lodi

ANDREA GRIFFA DA ANNI SI DEDICA A STUDIARE LE TROMBE D'ARIA

A "caccia" di tornado: «Nel vostro territorio i vortici più pericolosi»

■ Un cacciatore di tornado in carne e ossa, disposto a macinare chilometri lungo le immense praterie americane per piazzarsi sotto le nuvole e aspettare la tempesta. Andrea Griffa, un ragazzo di 26 anni che si sta laureando in medicina, sogna il camice bianco e nel frattempo insegue i vortici d'aria più spettacolari del pianeta a bordo di un Suv attrezzato con una piccola stazione meteorologica. Studia a Milano ma arriva da Como, e ha appena scritto insieme ad altri esperti "Temporali e tornado", un libro con la prefazione del colonnello Mario Giuliacci destinato a diventare la "bibbia" di tutti coloro che vogliono prevedere un'acquazzone. Pochi lo avrebbero mai immaginato, ma a giudicare dal giovane esperto il territorio lodigiano è uno di quelli che attira con più forza i nuvoloni colmi d'acqua: «Le zone dove si fanno i migliori avvistamenti - spiega Andrea - sono Novara, Pavia, Piacenza e Lodi, ma anche nel veneziano. Scendendo lungo lo stivale nel Lazio e in Sicilia, nel ragusano e nel catanese. In realtà ogni posto è buono, basta tenere sotto controllo le perturbazioni e non farsele scappare». Che cos'ha la città del Barbarossa di tanto speciale è presto detto: «Abbiamo scoperto qualche anno fa - aggiunge Andrea - che si creano le condizioni favorevoli quando il "fohn" si scontra con la bora dell'Adriatico, si forma una "vorticità" che può dare vita ad un tornado».

Il "bracciatore di trombe d'aria" si ricorda di averne vista una a Zelo Buon Persico il 7 aprile del 2004: «Ho osservato i primi stadi, poi però mi sono dovuto assentare a causa di alcuni impegni. Si erano formati degli imbuti sotto il temporale, in questi casi di solito si vede il cielo sereno con le nuvole che sembrano panna, poi però si scatena il vortice. Proprio in quell'occasione il fenomeno è durato poco ma aveva una forte intensità, tanto che ci fu-

rono dei danni». La sua passione è nata quando era solo un bambino e restava a guardare ammaliato i mulinelli nell'acqua della vasca da bagno: «Credo che già allora mi colpissero le spirali, le forme in movimento», commenta. Andrea Griffa è partito per gli Stati Uniti anche quest'anno, con il suo inseparabile "Thunderstorm team": un gruppo di dieci persone fra i 20 e i 40 anni che non perde occasione per mettersi sulle tracce dei tornado nei mesi di maggio e giugno, quando le condizioni meteo sono più favorevoli e i fenomeni un po' più "cattivi": «Siamo partiti a maggio e ab-

biamo fatto 15mila chilometri in 3 settimane - dice entusiasta -, attraversando Texas, Kansas, Dakota, Montana, uno spettacolo incredibile». Due anni fa seguiva con i suoi compagni di caccia un temporale in Texas, a Trascot, dove ha visto cento avventurieri che scrutavano l'orizzonte: «Ad un certo punto è passata un'auto con a bordo delle persone che mi hanno chiesto delle indicazioni, non appena ho detto loro cosa stava per accadere si sono talmente spaventate che sono scappate, è stato quasi comico». La paura c'è solamente di notte, quando l'oscurità non permette di vedere

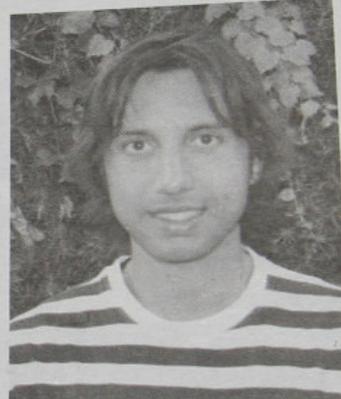
PRECEDENTI

Nel Lodigiano almeno un disastro l'anno Gli effetti sono quasi sempre devastanti

■ Si possono contare sulle dita di una mano (o poco più) le trombe d'aria che negli ultimi anni hanno spazzato il Lodigiano. Quasi una all'anno, poche ma sempre devastanti: ogni volta hanno provocando infatti danni molto seri nei paesi in cui si sono scatenati. L'ultimo episodio in ordine di tempo è quello registrato all'inizio di luglio a Marudo e in una parte del santagiolino: al termine di una giornata di sole il cielo si è annuvolato e all'improvviso è arrivato il tornado. È durato meno di mezz'ora, ma alle spalle si è lasciato tetti scoperchiati e alberi sradicati. Guardando agli anni passati, quello più critico è stato senza dubbio il 2004, quando in una sola giornata (era il 7 aprile) si sono abbattute due trombe d'aria sul territorio, a quasi trenta chilometri di distanza l'una dall'altra: una a Zelo Buon Persico, al confine con la provincia di Milano, l'altra a San Fiorano, a ridosso del Po. Due trombe d'aria devastanti, che scoperchiarono quasi 7mila metri quadrati di tetti, in particolare capannoni. Restando nel Sudmilano, un altro evento violento si era verificato pochi anni prima, nel settembre del 2002, a Mediglia, e il tornado nella sua corsa coinvolse altri comuni del centro Lodigiano come Vidardo, Salerano e San Colombano. Nel 2003 è stata la volta di Castelnuovo Bocca d'Adda, nella Bassa, già colpita da un tornado nel 2000, mentre due anni prima, nel settembre del 2001, venne registrata una delle trombe d'aria più violente che ha travolto e devastato il Lodigiano: da Lodi a Casale si contarono infatti danni per centinaia e centinaia di milioni di lire.



I danni provocati da alcune trombe d'aria nel Lodigiano: dall'alto in basso, Santo Stefano disastrosa dopo un tornado nella Bassa nell'aprile 2004; sempre nel 2004, si riparano i danni di un uragano a Mignete (Zelo); una cascina scoperchiata a Castelnuovo (2003); a lato, Andrea Griffa



dove si trova la minaccia, ma i dieci lampi che si scatenano ogni secondo trafiggendo il cielo bastano per non spostarsi dalla propria postazione. «È un'esperienza incredibile per i colori - cerca di descrivere il futuro chirurgo con la passione per la natura selvaggia -, mentre il vento è fortissimo e si fa fatica a stare in piedi, riesce a spaccare gli obiettivi delle macchine fotografiche. È difficile da spiegare, sembra quasi di trovarsi in un altro pianeta, in una dimensione diversa. Non appena il tornado tocca il suolo e il vento gli entra dentro... è una botta».

Greta Boni

